

Carissimi,

la relazione che avevo tradotto dal francese in italiano, nel 2003, l'avevo trovata nel volume pubblicato dalla Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi nel 1984. Si tratta della pubblicazione degli Atti del Convegno Internazionale di Studio, svoltosi a Paola in occasione del V Centenario della partenza di San Francesco di Paola per la Francia. Il prof. Guillaume Barles di Fréjus aveva presentato una relazione sul passaggio del Santo calabrese da Fréjus nel 1483. È stato, per me, un lavoro di lungo affinamento che mi ha fatto capire quanta sofferenza abbia provato, S. Francesco di Paola, lungo il tragitto fatto per giungere alla corte di Luigi XI, re di Francia, che aveva voluto a tutti i costi a Tours il frate calabrese al quale il Signore concedeva qualsiasi cosa chiedesse. Il momento che stiamo vivendo col Covid 19, mi ha fatto tornare in mente e a cercare questa traduzione "*Le passage de Saint François de Paule a Fréjus*", che propongo alla vostra attenzione e alla vostra sensibilità: mi commuovo ogni volta che la rileggo e prego San Francesco di Paola che ci aiuti a superare questo momento, così difficile, come ha aiutato il popolo di Fréjus: preghiamo, preghiamo, preghiamo, perché solo **la preghiera può giungere dove la carne non può!**

IL PASSAGGIO DI SAN FRANCESCO DI PAOLA DA FRÈJUS

Il passaggio di Francesco di Paola ha costituito un avvenimento memorabile della storia di Fréjus. Prova ne è che dopo cinque secoli, il ricordo ne è celebrato sempre con lo stesso scoppio, la stessa gioia e soprattutto lo stesso fervore. Di questo avvenimento, non abbiamo purtroppo testimonianze contemporanee. Fréjus non possiede nessun documento dell'epoca, che tratti di deliberazioni comunali, di conti tesori o di minute notarili.

D'altra parte, durante le inchieste del processo di canonizzazione, nessun testimone ha riferito sul passaggio del Santo da Fréjus. È vero che queste inchieste non tendevano ad uno studio storico, né ad una biografia. Non avevano altro scopo che ricercare le virtù ed i miracoli di quello che era oggetto della procedura di canonizzazione. Per giunta nessuna inchiesta è stata fatta in Provenza.

In queste condizioni, la sorgente essenziale della nostra documentazione è costituita da una tradizione orale di cui l'esistenza è presto attestata, fin dall'inizio del XVII secolo.

Il p. Claude Du Vivier¹, nel suo lavoro intitolato "*Vie et miracles de S François de Paule...*" [Vita e miracoli di San Francesco di Paola fondatore dell'Ordine dei Minimi], pubblicato nel 1609, riferisce le circostanze del passaggio del Santo da Fréjus. Aggiunge a questo proposito:

"La memoria di questo avvenimento è conservata dalla tradizione dei padri a tutt'oggi, che gli abitanti tengono tanto comune come se era cosa ritenuta da sempre risaputa".

Questa ultima parte di frase, tradotta dal suo francese un po' arcaico nel nostro francese moderno, significa che gli abitanti di Fréjus tenevano il fatto, per tanto certo, come se si trattasse di un avvenimento contemporaneo, avvenuto di recente.

Questo testo permette di apprezzare il valore della tradizione frèjussiana. Non sembra che il p. Du Vivier abbia avuto una conoscenza personale di questa tradizione. Difatti, la sua carriera [religiosa] si è svolta nel Nord della Francia: è stato due volte Provinciale della Provincia di Parigi, e poi Provinciale della Provincia delle Fiandre; non ha

¹ Claude Du Vivier di Pontoise. Ha professato nell'Ordine dei minimi, a Parigi-Vincennes l'8 novembre 1586. Fu due volte provinciale della Francia (1605-1608 e 1611-1614) e il primo provinciale delle Fiandre (1617), un incarico che avrebbe nuovamente ricoperto dal 1623 al 1629. Morì a Liegi il 7 agosto 1630. Ha scritto *Vie et miracles de saint François de Paule instituteur de l'ordre des frères Minimes*, Cramoisy, Paris 1609.

mai soggiornato a Frèjus. Ma a Frèjus, i Padri Minimi avevano avuto un convento nel XVI secolo. L'avevano lasciato nel 1571 a causa dell'insalubrità dell'aria.

È infinitamente probabile dunque che il p. Du Vivier sia venuto a conoscenza della tradizione frèjussiana dai Padri Minimi, avendo soggiornato a Frèjus. Ciò vuol dire che, fin da prima del 1571, una cinquantina di anni circa dopo la morte del Santo, si considerava a Frèjus il suo passaggio come un avvenimento di cui la realtà era indiscutibile.

Non sarebbe ragionevole pretendere che il p. Du Vivier abbia inventato in ogni sua parte l'esistenza di questa tradizione. Non aveva nessuna ragione di voler dare lustro alla città di Frèjus che i Minimi avevano abbandonato nel 1571, difatti: la loro dipartita era dispiaciuta molto ai Frèjussiani, ed aveva dato anche adito ad un processo con la Comunità, processo terminato più tardi per una transazione [accordo tra le parti].

La testimonianza del p. Du Vivier apporta un contributo molto serio al valore della tradizione frèjussiana.

Quali sono gli avvenimenti che riferisco di questa tradizione, e come s'inseriscono in essa, quali sono gli episodi del viaggio di Francesco di Paola in Francia?

Si sa che Francesco di Paola aveva resistito più di sei mesi alle sollecitazioni dell'inviato del Re di Francia. Si era dovuto piegare finalmente davanti alla volontà del Sommo Pontefice [papa Sisto IV] ed era dovuto partire verso il Regno di Francia sotto la condotta dell'inviato del Re, Guinot de Boussière.

Il viaggio si fa naturalmente per mare, su una nave napoletana.

Bisogna dire che a questa epoca, le strade marittime tra i Regni di Napoli e la Provenza sono conosciuti perfettamente e molto frequentate. Durante due secoli, i due paesi hanno avuto gli stessi sovrani angioini. Di più, le relazioni commerciali sono molto frequenti tra Marsiglia e Napoli. Ma non c'è che un solo pericolo: la pirateria, che allora era cosa corrente.

Conosciamo alcune peripezie di questo viaggio dai testimoni che si trovavano a bordo e che sono stati sentiti all'inchiesta di canonizzazione.

Questo è ciò che accadde all'altezza della Corsica, quando una tempesta costringe la nave ad avvicinarsi alla costa ed a gettare l'ancora, poco dopo, si vede approssimare un vascello di pirati. Tira alcuni colpi di bombarda. Il pericolo è grande.

Ma, grazie all'intervento del Santo, si può sollevare l'ancora e sfuggire al pericolo.

L'itinerario dei viaggiatori li conduceva normalmente a Marsiglia, di dove la valle del Rodano permetteva di raggiungere Lione.

Ora, si scopre che in questo momento e da parecchi mesi, la Provenza è afflitta da un'epidemia di peste: la prova di ciò si trova nelle città dove gli archivi dell'epoca sono stati conservati.

La peste impone delle misure rigorose: si respingono tutti quelli che vengono dall'esterno, dei quali si può sospettare, e non c'è posto per la compiacenza.

Si rifiuta ai nostri viaggiatori l'entrata nel porto di Marsiglia. Il capitano della nave si spinge allora a Tolone, dove gli è opposto lo stesso rifiuto. Si spinge ancora più lontano e si sbarca a Bréganson: è un isolotto roccioso situato vicino al villaggio di Bormes; è sormontato di una fortezza che ha sostenuto spesso un ruolo nella storia della Provenza.

È probabile che la scelta di Bréganson è stata volontaria: la sua fortezza appartiene al Re, difatti è comandata da un capitano che è un funzionario reale. L'inviato del Re di Francia sa che può imporgli la sua volontà ed è ciò che fa.

Bisogna notare che il fatto dello sbarco a Bréganson sia assolutamente certo: è stato riportato da un testimone oculare che era un napoletano.

Lo stesso testimone precisa che subito dopo, la nave è ripartita verso Napoli.

È dunque d'ora in poi una piccola truppa di sette o otto persone che vanno a proseguire il tragitto: il Sant'Uomo, uno dei suoi nipoti e due religiosi che l'hanno accompagnato, l'inviato del Re di Francia ed un nobile napoletano.

Si avvicina verso Bormes e si rifiuta là ancora, l'entrata, grazie all'autorità dell'inviato del Re di Francia forse, ma soprattutto grazie all'intervento del Sant'Uomo che pronuncia il suo consueto motto maestro: "Per Carità", e li si accoglie.

Ma a Bormes, non c'è nessuna strada che conduca verso l'interno del paese: la piccola catena delle montagne delle Maures forma una barriera lungo il mare.

Tuttavia, ad una cinquantina di chilometri di là si trova Frèjus da dove partono le strade che conducono o verso la bassa valle del Rodano, o verso Grenoble e Lione.

Da Bormes a Frèjus, è verosimile che il tragitto si sia fatto per mare probabilmente su una barca di pescatori requisita dall'inviato del Re di Francia.

Difatti, la tradizione frèjussiana fa arrivare il Santo per mare, nel porto di Frèjus. È il vecchio porto romano che rievoca dei ricordi gloriosi come l'arrivo delle Galere di Actium, ed al quale lo storico Tacito dava il qualificativo magnifico "Catenaccio del mare", (...clausura maris...) che meritò allora questo porto di guerra.

Si mette piede a terra. La città si affaccia immediatamente sul porto. La piccola truppa entra da una delle porte della città; si chiamava la Porta di Meous; essa non esiste più oggi ma si conosce la sua posizione.

Questa porta conduce ad un piccolo posto che esiste ancora, ma che è stata ingrandita. Lo si chiamava allora "la Placette" [la piazzetta].

La città è deserta. Poco dopo, una vecchia donna appare.

La tradizione ha conservato il suo nome: Misè Bertole. "Misè" in provenzale è l'equivalente di Signorina o Signora.

Il Santo, stupendosi di non vedere nessuno, gliene chiede la ragione. Gli risponde che la peste ne è la causa: molti abitanti sono morti; quelli che restano sono barricati nelle loro case o si sono rifugiati nella campagna. "Ed io – conclude lei – sono qui soletta nella via, aspettando l'ora di Dio".

Il Sant'Uomo chiede a Misè Bertole di condurlo alla chiesa. Fa una corta preghiera poi suona tre colpi di campana come per convocare il popolo. Esce poi sul sagrato della chiesa, si mette in ginocchio, traccia col suo bastone di pellegrino una croce sul suolo ed esclama per tre volte: "**Misericordia, Signore, perdona al popolo di Frèjus**".

Poi rivolgendosi di nuovo alla vecchia donna, gli chiede di andare a dire agli abitanti che il flagello della peste è sparito, che la peste non ritornerà mai a Frèjus, e che si ricordino di Francesco di Paola.

Da allora, è una certezza: la peste ha sempre risparmiato Frèjus. Ed i Frèjussiani sono rimasti riconoscenti.

Questa riconoscenza si è manifestata molto benevole.

Il suo primo segno sembra essere stato la costruzione di una chiesa e la fondazione di un convento. La maggior parte degli storici dei Minimi pongono questa fondazione al 1490. Sfortunatamente non si dispone purtroppo, là ancora, di documenti scritti contemporanei.

Se il fatto potesse essere dato per scontato, costituirebbe una prova indiscutibile del passaggio di Francesco di Paola da Frèjus. Difatti, nel 1490, esistevano solamente due conventi dei Minimi in Francia, Tours ed Amboise. Non si vede perché si sarebbe scelto la città di Frèjus, molto lontana dalla residenza del Sant'Uomo e mentre c'erano in Provenza altre città più importanti, come Marsiglia, Aix o Avignon: occorreva dunque che ci fosse

una ragione particolare nella scelta di Frèjus: questa ragione poteva essere solamente il passaggio di Francesco di Paola.

Inoltre, poco dopo la canonizzazione, i segni di devozione verso Francesco di Paola si moltiplicano a Frèjus: sono predilezioni le sepolture e le celebrazioni di messe nella chiesa dei Minimi. Sono fatte anche delle donazioni a questa chiesa, ed il contributo portato dalla Comunità all'esecuzione di lavori di costruzione o di programmazione.

Esiste anche nella biblioteca di Frèjus un lezionario datato 1502 che contiene in un supplemento certamente posteriore, ma non datato, una preghiera a Francesco di Paola.

Fin dall'inizio del XVII secolo, il culto "è ufficializzato" se così si può dire. Nel 1629, il Consiglio della Comunità decide una processione annua in onore del Santo, in riconoscenza dei benefici che ne hanno ricevuto i Frèjussiani.

Più tardi, nel 1720, la peste devasta Marsiglia: Frèjus è risparmiata ed i Consoli fanno il voto di celebrare ogni anno "con scoppi la festa del Santo Francesco".

Infine nel 1784 si decide di corredare la processione di una "bravada".

Le cose e le parole sono provenzali: è una manifestazione rumorosa che era allora corrente in Provenza; consiste in una scorta di giovani vestiti di abiti militari che esprimono la loro gioia tirando dei colpi di fucile nell'aria.

Creando la bravada, si ebbe l'idea di completare la rappresentazione dell'arrivo del Santo e del suo incontro con la vecchia donna, nello stesso punto che si era svolto l'avvenimento.

Per questa opportunità un capitano di marina, monsieur Demore aveva costruito una piccola barca che era destinata a rappresentare in piccolo quella che aveva portato il Santo.

Oggi, dopo due secoli passati, la stessa cerimonia si svolge ogni anno a Frèjus la terza domenica dopo Pasqua, con lo stesso rito di una volta e con lo stesso zelo. Il corpo di bravada percorre la città nei tiri di moschetteria. Comprende più di duecento uomini, giovani e adesso anche bambini.

Sono raggruppati in compagnie che portano delle uniformi impeccabili e dei vecchi nomi: granatieri, ussari, zuavi, turchi, marini, cacciatori di Vincennes. Ogni epoca ha portato il suo contributo.

Accompagnando i bravadeurs, ci sono i "Chivau frus", che sono dei cavalli di cartone che i bambini elegantemente travestiti adattano alle loro cinture in modo tale che sembrano essere dei cavalieri. Eseguono delle figure di danza e lo spettacolo è molto grazioso.

Il Santo entra in Frèjus seguendo la stessa strada che fece cinquecento anni fa; la sua piccola barca l'accompagna, portante il motto "Charitas". Il Santo incontra la vecchia donna; la scena accade sul sagrato della cattedrale adesso perché "la Placette" è troppo piccola. Il Santo e la vecchia donna fanno gli stessi gesti e pronunciano in provenzale le stesse parole di cinquecento anni fa.

Una credenza segue alla cerimonia e, alla fine della Messa esplode l'inno di riconoscenza dei Frèjussiani a San Francesco: "**Sollevati, popolo di Frèjus...**". Si è impressionato allora e commosso per l'ardore ed il fuoco con le quali questo popolo proclama la sua fede.

Francesco di Paola aveva chiesto ai Frèjussiani di non dimenticarlo. I Frèjussiani non lo hanno dimenticato.

GUILLAUME BARLES